

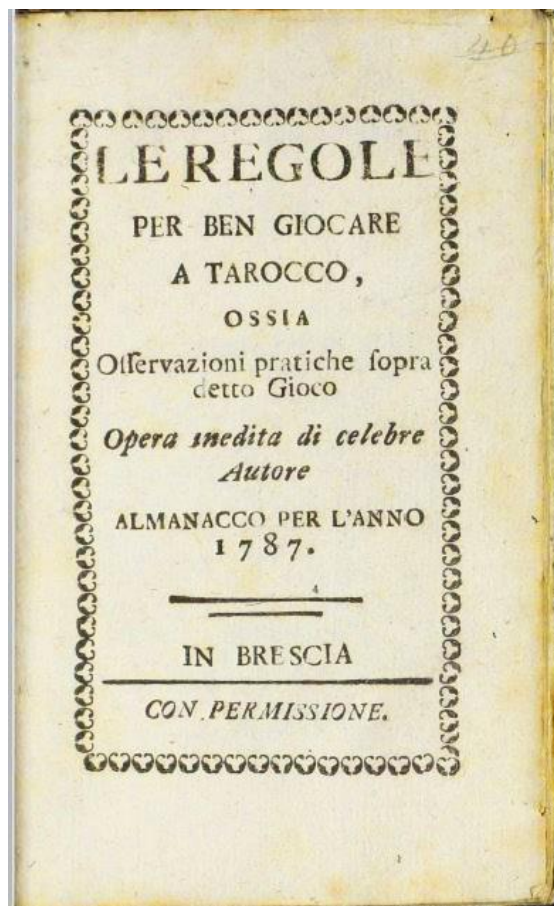
Brescia 1786 – Almanacco sul Tarocco

Franco Pratesi

1. Informazioni e ricerca

Negli ultimi mesi ho ricercato le prime edizioni pubblicate a Milano alla fine del Settecento sul gioco dei tarocchi. Le aveva segnalate Thierry Depaulis¹ in quanto erano rimaste ancora da studiare nonostante che Dummett e McLeod² ne avessero utilizzate molte ristampe successive nel loro fondamentale trattato sui giochi di tarocchi. I risultati dei miei studi sono stati inseriti in un sito web e fra questi ne vorrei segnalare due³ perché hanno messo in luce una serie di tre edizioni di uno sconosciuto manualetto che, diversamente dagli altri, insegnava proprio le maniere più convenienti di giocare.

Qui invece studio per la prima volta un almanacco apparentemente simile, che vedremo che di simile ha praticamente solo il titolo: *Le regole per ben giocare a tarocco, ossia Osservazioni pratiche sopra detto Gioco. Opera inedita di celebre Autore. Almanacco per l'anno 1787*. Brescia (1786). Di particolarmente interessante è la data, almanacco per il 1787, e quindi quasi sicuramente già stampato nel 1786, comunque prima delle edizioni milanesi studiate. Questa poi non è neanche un'edizione milanese, ma bresciana, davvero insolita.



Da: *Le regole per ben giocare a tarocco*. GV1299.T2 R3
Special Collections and University Archives. Jean and Alexander Heard Libraries
Vanderbilt University. Nashville (TN)

¹ Th. Depaulis, *The Playing Card*. Vol. 38, No. 1 (2009) pp. 9-13.

² M. Dummett, J. McLeod, *A History of Games Played with the Tarot Pack*. Lewiston 2004.

³ <https://www.naibi.net/A/MILA1793.pdf> ; <https://www.naibi.net/A/MILA1827.pdf> .

Anche questo raro esemplare mi è stato segnalato privatamente da Thierry Depaulis, che ne aveva trovato il titolo nella bibliografia di un noto libro di storia delle carte da gioco.⁴ Naturalmente mi sono messo subito alla ricerca controllando nei principali cataloghi digitalizzati presenti in rete; la ricerca si è conclusa con il risultato che di questo almanacco in tutto il mondo si era conservato un unico esemplare, nella collezione della US Playing Card Society. Non so se tutta quella collezione, o solo una parte, è stata poi trasferita nella biblioteca della Vanderbilt University; di sicuro, lì si trova oggi l'opera da studiare.

Avevo avuto più volte l'occasione di rivolgermi alle biblioteche degli USA e non avevo mai incontrato difficoltà, anzi in certi casi mi erano sembrate più "vicine" di alcune delle europee e anche delle italiane. Scrissi quindi con fiducia alla biblioteca chiedendo informazioni: in particolare mi servivano le scansioni, ma solo della parte sui tarocchi, e non sapevo quante e quali fossero le pagine relative, prima del calendario e delle eventuali altre notizie varie tipicamente presenti in quel tipo di almanacchi. Aspettavo quindi la risposta per ordinare il numero esatto di scansioni. La risposta non mi è arrivata. Fortunatamente, nella pagina web della biblioteca ci sono gli indirizzi dei bibliotecari con i relativi ritratti, incarichi e specializzazioni, in un numero incredibilmente elevato; appaiono quasi tutti sorridenti e lasciano presumere gentilezza e disponibilità. Ho scelto una signora specialista di libri italiani, ma non mi ha risposto; sono passato a rivolgermi a una signora curatrice proprio della sezione implicata, con il medesimo risultato; alla fine non ho avuto nessuna risposta neanche dallo stesso direttore dell'intera sezione.

Per capire e per cercare aiuto rintracciai l'indirizzo del bibliotecario che era stato responsabile della collezione USPCS prima che passasse alla Vanderbilt; mi rispose che risultava anche a lui che quei bibliotecari erano poco disponibili verso gli studiosi che chiedevano assistenza a titolo personale e non mi poteva aiutare; mi suggerì una possibile intermediazione per accedere, che però non ha funzionato.

Recentemente avevo avuto un'assistenza molto utile da Francesco Cignoni della Biblioteca statale di Cremona, biblioteca che ha qualche forma di associazione con quella di Brescia, e allora ho chiesto a lui se quelle due biblioteche potevano trovare un'occasione adatta per chiedere le scansioni. Allora Marina Gentilini, del servizio prestiti interbibliotecari a Cremona, ha fatto una richiesta standard e incredibilmente ha ricevuto in breve tempo e gratis la scansione di tutto l'almanacco, copertine comprese. Tutto è bene quel che finisce bene.

2. Sommario del testo

In generale, veniamo a sapere che un certo abate Cantelli si interessava agli sviluppi delle scienze e ne ricercava applicazioni utili per il popolo; nell'ambiente, c'era chi non lo seguiva, ma c'erano anche studiosi che ne proseguivano le ricerche dopo la sua morte prematura. Aveva lasciato vari scritti, fra cui uno dedicato al gioco dei tarocchi da cui si riprendono qui alcuni suggerimenti, con cenni anche ad altri casi che ci fanno comprendere la versatilità di quel metodo "scientifico".

Dopo la Prefazione, si entra nel vivo delle "istruzioni". Il 6 di denari è "la carta più infelice"; se capita, si deve scartare prima possibile, meglio se sulle prese degli avversari per ridurre la perdita. Il Fante di coppe era considerato così nel secolo passato ma le ricerche di Cantelli hanno dimostrato che è una carta come le altre. L'Asso di bastoni, ritenuto "augurio di disgrazia" da quindici anni, è stato confermato come carta infelice al pari o peggio del 6 di denari. All'abitudine molto seguita di scartare sistematicamente spade non viene riconosciuta validità. Non si deve rinunciare al diritto di alzare il mazzo prima della distribuzione.

Vincendo 13 punti nella prima mano, se nella seconda se ne perde anche uno solo, si perde la partita; se si vince ancora qualche punto diventa però doppia. Arrivando a 31 in tre mani, la partita si vincerà semplice, e fra quattro esperti la quarta mano non si gioca neppure. Se però i punti sono meno di 30 si può fare un contratto favorevole per giungere a una perdita semplice e non doppia. Segue un

⁴ C. P. Hargrave, *A History of Playing Cards and a Bibliography of Cards and Gaming*. New York 1966.

esempio di cambio da 28 a 35 punti con la speranza di vincita tripla e poi errore nella quarta mano e perdita semplice; poi un altro con esito simile.

Sulla prima carta giocata in un seme “per lo più il giocatore ne ha o una sola, o molte di quel palo, che gioca” e quindi si deve giocare subito il Re. Sul Re del compagno si deve dare la Donna senza esitare.

Esempio del giurista: giocando con chi conosceva le regole, vede che si verifica tutto ciò che avevano previsto, e chiede spiegazioni. La risposta è che l’esperienza insegna, come nei casi dei gatti che, se nati di marzo, sono più bravi a prendere i topi; le galline nere sono meglio delle bianche per i mali di testa, le vacche di pelo scuro danno più latte di quelle chiare. Il Dott. Balbi bolognese non riusciva a guarire un malato di terzana ma alla domanda di quanto aveva da soffrire rispose che sarebbe guarito al solstizio, come avvenne. La spiegazione? La risposta del medico fu che non si attribuiva meriti di cure perché era semplicemente l’esperienza a insegnare che quelle febbri passano da sole con le stagioni. È sorprendente che i giuristi, come gli ecclesiastici introdotti poco dopo, non si impegnino abbastanza nel gioco dei tarocchi.

Sul gioco del Lotto, le osservazioni hanno mostrato che i sogni sono ingannevoli, mentre può darsi che a luna bassa corrispondano numeri bassi e viceversa per alti. Sul gioco del Faraone, gli studi sono ancora in corso, ma c’è il rischio che quando gli studiosi trovano un sistema valido non lo possano applicare.

Le regole non servono “quando si opera diversamente”, come avviene con le “spiritose Damine” che mentre giocano parlano di altro e perdono molti soldi. L’ultima osservazione dell’abate riguarda lo studio di “sapere levare bene” rimasto incompiuto per la sua morte prematura; c’è solo la critica ai giovani che le fanno dividere.

3. Commenti e conclusione

Il primo commento che viene subito alla mente è che questo testo è diverso da tutti gli altri del genere e che si può considerare un’eccezione anche come modo di “insegnare” le regole del tarocco. Si potevano criticare anche altri opuscoli del genere, in quanto tipicamente si limitavano a insegnare solo le penali in cui incorrevano i giocatori che commettevano degli errori, ma in questo caso dalla lettura del testo non si impara niente, o quasi.

Il testo è molto scorretto e anche sgrammaticato, e per più cause. La prima è l’uso di termini antiquati, la seconda è di tipo ortografico con errori ripetuti in parte in maniera coerente, in parte a intermittenza – e al riguardo è anche evidente la scarsa esperienza e attenzione di chi compose queste pagine per la stampa. Ciò contribuisce, ma non ne è la ragione prima, al carattere sconclusionato di tutto il testo. Non basta a sollevare il livello la presenza di alcune frasi latine che in effetti traducono semplicemente quanto già scritto in italiano.

Superate le difficoltà di lettura, restano alcune difficoltà di comprensione dell’ambiente, che probabilmente non erano avvertite dai lettori dell’epoca, a cominciare dalle stesse “teorie cantelliane” e rispettivi seguaci. Il dubbio principale è quanto la cosa fosse da prendere sul serio. Possibilmente il tutto si prestava a una doppia lettura: chi cercava qui seriamente di imparare qualcosa, chi ci rideva sopra – letto oggi, rimane naturalmente solo la seconda.

Nella Prefazione si comincia proprio con il protagonista di tutto il discorso, l’Abate Cantelli, il presunto autore di un’opera sui tarocchi che l’editore utilizza per la pubblicazione. Non ne ho trovato tracce nelle enciclopedie, e quindi potrebbe essere un personaggio inventato di sana pianta. Penso piuttosto a un “filosofo naturale” noto nell’ambiente. Per come viene citato, e per come sono presentati i suoi seguaci, si potrebbe anche pensare a una derisione degli studiosi che passano il tempo a fare calcoli su osservazioni astrologiche, in modo da derivarne informazioni utili per i più diversi casi pratici. In contrasto con un’ipotesi del genere si trova la notizia della morte prematura del protagonista: nessuno insiste a burlarsi di un personaggio morto da giovane recentemente.

Lasciamo perdere il protagonista, l’autore abate che sta dietro ai suggerimenti; prendiamo in esame i suggerimenti stessi e, soprattutto, l’ambiente che ci viene mostrato. Sullo sfondo ci sono gli studiosi

di astronomia o meglio di astrologia, ma la loro presenza serve a dare forza ai suggerimenti e a valorizzare il progresso delle conoscenze in campo scientifico. In primo piano c'è il popolo dei giocatori, prima di tutto i giocatori di tarocchi, ma poi anche di altri giochi fino a quello del lotto, con le loro durature abitudini e la loro credulità. Tipica al riguardo è l'abitudine di giocare i numeri al lotto sulla base dei sogni, consuetudine che durava (e dura!) da molto tempo; in questo contesto, a noi non appare più scientifica la fiducia nella posizione della luna.

Un aspetto ricorrente è la necessità di presentarsi al tavolo per giocare a tarocchi con una buona conoscenza delle regole "scientifiche". I giuristi da una parte e gli ecclesiastici dall'altra sembrerebbero i meglio predisposti a prendere sul serio il gioco, anche per l'impegno necessario per arrivare alle loro professioni, ma quelli fra loro che si dimostrano validi giocatori di tarocchi sono un'eccezione e non la regola; vengono perciò invitati, come categoria, a dedicarsi all'apprendimento e alla pratica. Ma l'attenzione maggiore va a un'altra categoria, quella delle donne: sono descritte come giocatrici distratte e poco competenti, tanto da perdere sistematicamente molti denari; da qui la raccomandazione alle donne di studiare e di non presentarsi al tavolo da gioco per fare la solita "trista comparsa".

Forse la notizia più importante per la storia del gioco è che a Brescia si sa che "Il Giuoco di Tarocco è ora mai venuto alla moda non solamente nelle conversazioni d'Italia, ma anche in diverse parti dell'Europa". Il gioco dei tarocchi si vede come un gioco di moda nelle sale da gioco. Era accaduto con il gioco di *hombre*, accadrà con il *whist* – mode durature e di diffusione europea. Evidentemente in queste "conversazioni" non si giocava di spiccioli. Si trattava di regola del fior fiore della società, gente che poteva perdere molti soldi prima di rovinarsi del tutto; anche i giocatori di passaggio che provenivano da località vicine – come il patrizio milanese e il cavaliere comasco – facevano evidentemente parte della classe sociale più elevata.

Sul gioco dei tarocchi vero e proprio si ricava poco, e niente che non conoscevamo da altre fonti. Sono criticate alcune abitudini dei giocatori come quella di scegliere sistematicamente le carte del seme di spade per lo scarto, o quello di rinunciare ad alzare il mazzo prima della distribuzione. Si incontrano i vari livelli di perdite e l'attenzione necessaria per non aumentare il passivo.

Ci colpisce, e questa è una novità, il fatto che esistevano carte considerate deleterie. Questo sui tarocchi non ha ancora niente a che vedere con le idee egiziane di Court de Gébeline; qui sono tradizioni locali di vecchia data: in un caso si parla di quindici anni, ma in un altro si parla addirittura di un secolo. A me pare indicativo che queste carte "speciali" non si trovino fra i tarocchi, ma fra le carte del mazzo comune, il che suggerisce che le stesse carte avessero quella fama anche in altri giochi. Di cartomanzia non se ne parla, ma se alcune carte hanno un significato infausto è possibile che ce ne siano altre con significato propizio e, soprattutto, si può immaginare che mantenessero quel significato anche al di fuori del gioco, per esempio estraendole a caso dal mazzo per vedere quale capitava. Questo percorso è immaginario, ma da qui il tragitto verso la – se non dalla – divinazione è comunque assai breve.

4. Copia integrale del testo

/p.3/ PREFAZIONE. Pur troppo è nota al Pubblico l'instancabile fatica praticata dal celebre Abate Cantelli sù varie materie, ed oggetti tendenti ad illuminare con patriottico zelo le persone premurose d'impratichirsi delle scienze state per l'addietro recondite.

Frà gli altri laboriosi suoi sperimenti, che da suoi scritti dai seguaci Cantelliani si è potuto ricavare si mise all'opra il detto autore di fare tutte le più minute osservazioni Astronomiche sul Gioco di Tarocco. /p. 4/ Sembrerà forse popolare, e ridicola una tale fatica praticata dall'immemorabile Cantelli; ma se li Uomini di buon senso ne penetreranno il midollo, conosceranno essere il proposto sistema vantaggioso, e proficuo, di quant'altri ne sanno inventare li Progettisti de tempi nostri.

Di falti si facci il paragone su le presenti osservazioni; e sù li nuovi sistemi, che da moderni progettisti si vanno spargendo, e chiaramente conosceranno, che il farsi erudito nella scienza Tarocaria è di niuna spesa, la dove tutti gli odierni sperimenti che si vanno inventando da detti Progettisti sono questi quasi sempre inutili, e rendono poveri, chi li eseguisce.

Il Giuoco di Tarocco è ora mai venuto alla moda non so /p.5/ lamente nelle conversazioni d'Italia, ma anche in diverse parti dell'Europa, e per conseguenza deve premere a tutti l'impossessarsi delle regole, che costarono tanti sudori all'Autore Cantelli.

Di fatti se le Nobili Matrone che quasi tutto dì se la passano o in romanzeschi trattenimenti, o in abbellirsi, or con pitture, ed ora con vaghe Ghirlande consumare vorrano qualche porzione nella lettura di questo picciol libretto Cantelliano, certamente che non faranno quella trista comparsa nella sera al gioco di Tarocco, che di già fecero per l'addietro col non indifferente svantaggio al loro borsiglio.

Propone per tanto il gran Maestro ne' ritrovati suoi scritti quest'entimema più che sicuro a chi vuol frequentare /p.6/ le conversazioni Tarocarie. O chi giuoca vuol mettere in esecuzione ciò che dalla lunga esperienza colle astronomiche riflessioni si è potuto combinare, e allora è certo, che il giocatore farà una buona comparsa, o vuol trascurare le cognizioni pur troppo evidenti, e allora tralasci di giocare, perché sarà sempre ridicolo un tal giocatore.

/p.7/ Dice il Celebre Cantelli, che non vè al giuoco di Taroco la carta più infelice del sei di denari, chi dunque per sua mala sorte avrà la detta carta, si disinganni, che assolutamente dovrà perdere punti in quella mano in vista anche di ottime carte; Propone per tanto il rimedio acciò possi essere men sensibile la perdita.

Chi dunque avrà il sei di denari procuri subito di giocarlo, e facci in modo, che ricada in mano dell'avversario, non ritrovando altro rimedio, che quello di consegnarlo alla parte nemica, perchè secondo le osservazioni Astronomiche portando detta carta un pestilenziale influsso, così viene ad essere comunicato anche all'avversario, e in tal maniera sarà men sensibile la perdita.

Il Fante di Coppe è stato nel pas /p.8/ sato secolo tenuto in vista dai giuocatori come una infelice carta, ma per quanto l'Autore Cantelli abbi sudato sulla speculazione di detta carta, ha ritrovato essere stato un pregiudizio, che ha dominato per l'addietro, stante che niente influisce.

Dice pertanto l'autore, non si rattristino i giuocatori, se a loro tocca il Fante di Coppe perchè non ha niun pestifero influsso, essendo una carta eguale alle altre, che nulla anno ne di maligno, ne di propizio.

Niente ha lasciato il celebre autore relativamente all'Asse di Bastoni; sono per altro quindecim anni circa che questa carta dà giuocatori venne conosciuta come un'augurio di disgrazia, e di fatalità. Di fatti questa carta vè del pari con il sei di denari, e porta se non peggiori, almeno eguali influssi a chi la possiede.

Detta scoperta si vantaggiosa tutta si deve al zelo, e all'infessato studio di quelli, che nelle ore più lunari, ne hanno potuto fissare la pestilenza.

Seguita il celebre Autore e dice apertamente, che, chi scarta spade, scarta sul compagno! Chi mai potrà bastevolmente lodare un tanto Eroe, /p.9/ che ha saputo combinare coi continui Calcoli Astronomici, la pestifera influenza, che porta a chi ostinatamente vuol scartare spade. Dice *colui* che vuole a suo talento scartare spade probabilmente ritroverà il Rè nelle mani del suo compagno, e quando non lo fosse, l'avversario lo farà perchè quel Rè secondo le calcolazioni astronomiche viene esente da ogni burrasca: Esorta per tanto tutti gli Giuocatori ad abbandonare un tale scarto, e ad appigliarsi ad altro palo, e non ostante che secondo le leggi del Tarocco sembrasse svantaggioso, riuscirà sempre utile al professore Cantelliano.

Quando va bene non si faccia novità, e Chi non alza, non vince dice l'erudito Maestro. Vi sono molti che non alzano le carte, e permettono all'Avversario di darle fuori così, questa è una pazzia mentre per quanti esperimenti mattematici, ed Astronomici ha fatto l'Autore, ha sempre riconosciuto perdente chi s'apiglia a questa pratica di non alzare. Di fatti vi è certa nobile Matrona, che se ne stà colle mani sul grembiale, e per non incomodarsi a muovere la mano per /p.10/ alzare le carte, lascia che le carte vadino a piacere del scartante, e così resta burlata dall'avveduto giocatore.

Sempre intento a nove scoperte l'erudito Autore, ha potuto fissare, che chi vince tredici punti in prima mano, se nella seconda perde anche un punto solo, la partita è perduta, ne vè scampo; ma se nella seconda mano vince ancora qualche punto, in tal caso certamente è di due. Questa regola è certissima, e però avverte Cantelli li Giuocatori a vegliare su tale osservazione, e procurare nel modo possibile di venire ad una transazione: così sono li sentimenti dell'Autore Cantelli *Si autem una pars tresdecim puncta vicerit in prima manu, punctum aliquod vicerit etiam in secunda, tunc alia pars ludens illico, & immediatè transactionem facere curet; aliter parcella absolute erit de duobus.*

Quanto mai eccellente sii stato il Cantelli, ed esatto nelle sue astronomiche osservazioni pare un'impossibile, e pure è sicurissimo Dice dunque chi in trè mani consecutive sarà arrivato al ponto 31 di vincita, quello non potrà giammai vincere la partita che di una. Chi parimenti dice l'a /p.11/ stuto Cantelli instruendo li suoi seguaci Procurate, che la parte contraria sbalordita dalla perdita di tanti punti venghi ad una transazione di due, perchè se vi riesce di ridurla fate un bel colpo. Parla così il dotto Cantelli.

Hortor vos Carissimi, ac dilectissimi Cantelliani ut transactionem faciatis cum parte adversa : Contenti estote si vobis offeratur occasio lucrandi parcellam de duobus, nam diversimode ludendo nisi de una tantum esse non poterit.

Di fatti in oggi, è così chiaro il sistema Cantelliano, che giocando quattro Cantelliani, se da una parte si arriva in trè mani alla vincita di 31. punti consecutivi, si omette la quarta, non potendo essere che di una sola.

Seguita però l'erudito Campione, e dice, chi però in trè mani avrà vinto ponti meno del 30, nella quarta mano, vincerà la partita di due. Grand'Uomo in vero che saputo formare colle astronomiche sue riflessioni una sì perfetta calcolazione.

Quì propone l'acuto Cantelli una maniera sicura per esimersi di perdere la partita di due, e così perderla di una sola.

/p.12/ Fate così dice l'autore esibite alla parte contraria che in vece di 28. o 29. ponti ne donate trè o quattro altri, e così tirateli nella Trappola, con circondurli a passare li 30. ponti, se ciò vi riesce il colpo, è fatto, e in tal caso la partita sarà di una sola.

Due casi recentissimi sù questo particolare conviene esporre a pubblica vista per prova incontrastabile di quanto ha scritto l'Eroe Cantelli. In una rispettabile casa si giocava da un professore Cantelliano quale perdetto in tre mani 28. ponti, ebbe subito presente l'espedito proposto dall'autore, e disse ad un patrizio Milanese avversario inscio delle leggi Cantelliane, se più tosto delli 28. punti aurebbe desiderato di averne 35., egli subito disse accetto la proposizione, e chiamò in testimonio del stipulato contratto tutti li astanti.

Stabilito per tanto in numero 35. si passò alla quarta mano, e quando cantava vittoria per la sicura vincita di trè, fece un orrendo rifiuto, e rimase la partita di una sola.

Un caso simile seguì ad un Cavaliere Comasco, al quale, fatta l'eguale offerta, l'acettò di buon grado /p.13/ conoscendo benissimo come di una nazione accorta essere il partito vantaggioso, e pur chil' crederebbe non ostante che passasse per giocatore, e che nelle mani avesse carte di quattro onori, e dieci Tarochi, pure rimase così sbalordito, che in quella mano non fece che trentatrè ponti; Questi casi sono effetti evidenti sperimentati dal celebre Cantelli, che non ammettono eccezione.

Non ha mancato l'infessato Cantelli di continuare le sue astronomiche riflessioni sulla prima giocata, e dice che la prima giocata deve sempre riguardarsi dalla parte avversa come velenosa, perchè per lo più il giocatore ne ha o una sola, o molte di quel palo, che gioca, onde dice, che sempre si deve sulla prima giocata dare il Re senza fraporre dubbio alcuno, perchè *prima ludenda, semper timenda* chi poi all'invito del compagno col Re, aurà la Donna, e carta, e vorrà fare del bel umore col non darla sull'invito del Re sempre, e poi sempre la perderà nella seconda mano. Di fatti sentite o Cantelliani per vostra gloria un fatto seguito a una virtuosa Dama, che se ne stava /p.14/ beffeggiando le regole Cantelliane.

Giocava questa, e non volle dare la Donna sul Rè del compagno, l'ha persa dunque nella seconda mano, questo caso fù creduto un puro accidente, ma quando in seguito giocò il compagno il Rè, e volle fare l'ostinata come è stile femineo col non darle la Donna, parimenti la perdetto, e così fù costretta a professare anch'essa la legge Cantelliana, ed in oggi è divenuta un'osservatrice esimia delle medesime.

Non solamente si evidenti fatti seguiti, ridussero gli increduli a divenire Cantelliani, ma altresì tali fatti fecero bollire la Testa a parecchi, e segnatamente a un giocatore consulto.

Giocavano per tanto trè Cantelliani, e per quanto questo buon uomo, secondo che si presentavano le Cantelliane regole, rispondevano ciò che ne dovea seguire, e di fatti appunto tutto si avverava; rimase attonito, e sbalordito il legale, e terminate le partite, prese a parte un Cantelliano, e li disse caro amico, io ho veduto, che tutto quanto è detto al gioco, il tutto si è verificato senza alterazione. Di grazia io vorrei /p.15/ sapere da voi il perchè così deve seguire; Alchè rispose il Professore Cantelliano caro amico voi cercate troppo, mentre volete risposta sopra un quesito, che non ha risposta. Questi accidenti che voi osservaste verificati, non da altro provengono che dalle osservazioni astronomiche fatte dall'Erudito Cantelli sulle quali non di pocco ha affaticato per fissarne un sistema infallibile, e dalla longa esperienza corroborato; caro amico non vi posso dire di più, pure vi voglio mettere sott'occhio esempi incontrastabili co' quali segue lo stesso.

Ditemi un poco perchè li gatti marziroli sono più atti a prendere li Sorci, che li altri gatti che nascono in qualunque altro mese dell'anno, il perchè non velo sò dire.

Perchè le galline di penne nere sono ottime per certi mali di testa a differenza delle bianche, perchè l'esperienza ha fatto conoscere quelle nere le opportune per detti mali, e non le altre.

Perchè le Vacche di pelo moro sono più atte a produrre latte, che quelle di pelo chiaro, chi può sù ciò dar ragione se non che l'esperienza /p.16/ ha insegnato che le vacche more, sono migliori delle vacche di pelo chiaro. Di fatti voi aurete sempre veduto che li Bergamini tengono tutte le Vacche more, e non chiare.

L'Erudito Dottor Balbi Bolognese curava un ammalato di terzana, per quanti rimedj avesse prestati il valente Medico per liberare l'ammalato dalla terzana non gli riuscì. In tanto il povero paziente se ne giaceva

addolorato senza soglievo dai prestati rimedj. Un giorno l'ammalato impaziente disse al medico, e fin quando dovrò io rimanere in questa sì dolente situazione, al che rispose il medico, non dubitate, che al solstizio voi sarete assolutamente liberato. Venne per tanto il solstizio, e perfettamente si risanò Ringraziò il Medico del salutare avviso, che lo vidde in tutte le sue parti verificato. E li disse, come Sig. Dottore hà potuto fissare, che io dovessi liberarmi in tal stagione. Rispose il Celebre Medico, che sinceramente parlava e che non attribuiva a di lui sapere, come fanno certi moderni Fisici che vogliono a di loro cognizione attribuire, ciò che per mero caso suc /p.17/ cede: Disse dunque la ragione della vostra guarigione la dovete alla presente stagione, quale colle continue riflessioni ha fatto conoscere che simili Febri vanno cessando da se. Questo o caro amico è l'unica perchè, ne altra ragione posso addurvi.

Da si fatti in controvertibili esempi rimase contento, e pago il buon legista, e se ne andò a casa tutto contento, e pieno di massime Cantelliane.

Se ad esempio di questo buon legale gli odierni Giure-periti nell'ora d'ozio, o di quiete si innamorassero di rendersi illuminati delle Cantelliane istruzioni molto gli giovarebbe, qual ora per sollevarsi dalle sofferte fatiche legali si ponessero al divertimento del Tarocco.

Diceva un giorno Cantelli possibile che gente così erudita, e piena di talento al giuoco di Tarocco facciano una così trista comparsa che per ritrovare uno che sappi condurre bene un' giuoco, si può chiamare un' prodigio della natura?

Era Cantelli d'una mente assai illuminata, e sempre intento di operare, biasimando moltissimo Color /p.18/ che passavano in mezzo all'ozio i giorni interi. Cantelli pertanto era un esemplare Ecclesiastico, e mirava con dispiacere li Ecclesiastici, principalmente forensi, che se ne stavano oziosi or su le piazze, or nelle cappanne, passando le ore in mezzo de' terrieri; Inculcava per tanto a detti Ecclesiastici di divertirsi nel giuoco di Tarocco ma con una ecclesiastica precisione così.

Hortor voi carissimi Fratres ut expletis Ecclesiasticis Functionibus ad ludum Tarroccarium incumbatis, cum meliusit, ac laudabilius in hoc modo animum recreare. quam per plateas otiari in cauponis morari, ac in villicorum lugiis conversare.

Non poco ha applicato il sempre lodato Cantelli sul giuoco dei Lotto ad oggetto se riusciva possibile di sollevare dalle miserie le povere donnicciuole, e il minuto popolo, ma per quanto sii affaticato l'autore sulle osservazioni astronomiche, e sulle lunari riflessioni niente ha potuto determinare, se non che li sogni a cui molti s'appigliano sono menzognieri, e nulla influiscono se non alla disgrazia di chi vi s'appiglia

/p.19/ Dove ha potuto fissare qualche cosa che può interessare, fù sulle lunazioni osservando, che se le lune nel tempo dell'estrazioni erano basse, bassi anche erano li ponti che sortivano, e se erano alte, alti anche li numeri.

Se le lunazioni del giorno d'oggi corrono nella maniera dei tempi del Cantelli quella e la pratica da tenersi, se poi sono mutate conviene anche a loro mutare modo di giocare, ma sopra tutto lasciate da parte li sogni perchè questi vi ridurrano sempre più poveri.

A giorni nostri varj professori del giuoco di Faraone se ne stanno tutto di machinando, ad oggetto di potere ritrovare colle quotidiane astronomiche riflessioni, (ad esempio dell'immemorabile Cantelli) la maniera di fissare le carte. procurano per tanto molti di fissare la faccia, altri l'inglese, altri il quarto Fante, tutti se ne stanno in mezzo alle lunazioni applicati per colpirne un' sistema da tenersi su tal materia.

Fin' ora non si può negare che che col continuo loro studio qualche cosa si è potuto fissare, ma temo, e con ragione che spirando giorno /p.20/ d'oggi certo vento non tanto propizio, quand'anche questi Eroi del secolo potessero fissare la sicura maniera di giocare, possino rimanere colla scienza, senza poterla mettere in esecuzione.

Finalmente il virtuoso Cantelli tutto che fosse Uomo placido, pure conoscendo che per molti le di lui fatiche non avrebbero servito, sotto il capitolo terzo dove parla de *male ludentibus*, si protestò apertamente che le sue regole non debbano giammai servire a chi malamente gioca.

Dice per tanto l'autore, a che giova studiare ed impossessarsi delle regole Cantelliane, quando si opera diversamente. A che giovano per tanto a tante spiritose Damine le regole che mi costarono tanto sudore, e fatiche, se nel tempo stesso, che tengono le carte in mano, si parla di mode, di cuffie, di nastri, o pure si tiene discorso col galante al fianco. Povere Damine io piango in vedere che di mese in mese v'è dileguando miseramente il vostro vestiario, e li veri Cantelliani quai lupi rapaci ve lo divorano.

Per terminare questa grand'opera /p.21/ conobbe necessario il celebre Cantelli di sapere levare bene, ed aveva in principio di quest'opera disapprovato moltissimo la maniera di certi giogatorelli, che non ritrovavano altra maniera, che di farle dividere. Questo era il punto su cui stava facendo le osservazioni, ma dovette in fresca età passare agli eterni riposi, lasciando questa grand'opera ancora imperfetta di quelle regole, che dalle

astronomiche osservazioni egualmente, come negli altri casi di sopra specificati hà potuto saggiamente determinare.

A voi dunque o veri seguaci Cantelliani deve stare a cuore sulla saggia scorta del Celebre Maestro di continuare lo studio sulle astronomiche osservazioni, e continue calcolazioni, per fissarne quel veritiero punto di vista unico mezzo di impossessarsi anche della regola chiamata dall'autore de *arte levandi*, che se ciò vi riesce, renderà immortale anche il vostro nome.

Seguono due pagine sulle Stagioni, una sulle Eclissi e da p. 25 alla p. 48, ultima, il Calendario.

Firenze, 20.08.2023